

# FRANCIA ed INDIPENDENZA AMERICANA

(Pubblicato su Rivista "GRAFFITI-on-line.com", nel 2011

Non risulta difficile convincere il giovane re di Francia, allora aperto alle idee del suo tempo, che, per prendersi una rivincita sull'Inghilterra, occorre sostenere gli insorti americani. La Francia non risparmierà nessun mezzo per aiutare le colonie americane, ma con il risultato di rovinare definitivamente l'economia del paese.

La "Guerra d'America", come viene chiamata in Francia, dura 8 anni con circa 30 mila morti nel solo campo degli insorti. Ha inizio il 19 aprile 1775 a Lexington nel Massachusetts, prima di proseguire a Concord a circa dieci chilometri di distanza e quindi sulla strada per Boston. Queste prime scaramucce che oppongono qualche decina di miliziani locali a diverse centinaia di "tuniche rosse" britanniche, avranno provocato nel corso della giornata 94 morti fra i coloni e 273 nei ranghi dei soldati di Sua Maestà. Con lo scorrere dei giorni, lo scontro fra le "**13 colonie**" d'America e la lontana madrepatria non smetterà di aggravarsi e di estendersi. Gli Americani, che non hanno rappresentanti al Parlamento di Londra, rifiutano di essere arbitrariamente sottoposti alla tassazione. Il loro unico slogan è "Nessuna imposta senza rappresentanti!". Riuniti a Filadelfia il 15 giugno 1775, il Congresso nomina all'unanimità **Giorgio Washington** comandante in capo delle truppe continentali. L'idea dell'indipendenza ha iniziato ad intraprendere il suo cammino. Il 1° luglio, **Giorgio 3°** ritiene opportuno di scrivere a **Lord Sandwich** che sarà sufficiente di assestare "un buon colpo" ai ribelli affinché questi si "sottomettano"; il 27 ottobre il re d'Inghilterra cambia opinione e dichiara alle due camere del Parlamento: "la guerra di ribellione oggi iniziata è diventata più generalizzata ed ha manifestamente l'obiettivo di stabilire un impero indipendente".

Ma questa guerra occorre vincerla. Qualche successo iniziale viene registrato, ma tutto lascia pensare che i coloni non potranno, da soli, vincere l'esercito e la

marina britannica che sono a quel tempo fra i più potenti e meglio equipaggiati del mondo.

La sola vera possibilità che si apre ai ribelli è quella di ottenere l'aiuto, e se possibile, l'alleanza della Francia. La Francia, per il fatto che tale nazione rappresenta l'eterna rivale dell'Inghilterra e perché essa ha subito nel 1763, al termine della Guerra dei Sette Anni, una umiliante sconfitta che le ha fatto perdere il Canada, il Midwest americano ed i possedimenti dell'India. Le difficoltà con le quali si confrontano gli Inglesi in America potrebbero fornire ai Francesi l'occasione per prendersi una rivincita.

**Luigi 16°**, alla stessa stregua dei suoi predecessori, considera che la politica estera sia strettamente connessa con la sua autorità e si sente tanto più a suo agio in questo campo per fatto che possiede nella materie conoscenze superiori a quelle dei suoi consiglieri. **Charles de Vergennes**, il suo eccellente e discreto ministro, lo sa e rimane al suo posto. I due uomini condividono le stesse idee circa l'avvenire del paese: dopo le disavventure della Guerra dei Sette Anni (1756-63) essi si augurano di ridare tutto il suo peso alla Francia negli affari del mondo. Un anno dopo la sua accessione al trono (10 maggio 1774), Luigi 16° si trova di fronte alla nuova situazione creata dallo scoppio della guerra d'indipendenza americana. L'atteggiamento che egli adotta in questa questione e l'ostinazione di cui darà prova, costituiscono sotto molti aspetti un vero enigma.

Per circa tre anni, l'aiuto francese ai coloni d'America si sviluppa nella discrezione e nella clandestinità. Dal settembre 1775, un agente segreto di Vergennes, **Achard de Bonvouloir**, si reca in America al fine di studiare le possibilità di un sostegno discreto ai ribelli, i coloni insorti d'America. Poco dopo la Dichiarazione d'Indipendenza del 4 luglio 1776, questi negoziati sfociano sulla messa in opera di un sistema clandestino di rifornimenti ideato da **Beaumarchais**: in tal modo nasce, con l'accordo del re e del suo ministro, una società commerciale di facciata **Hortalez & C.**, diretta dall'agitato autore del *Barbiere di Siviglia*. Si tratta, in cambio di tabacco della Virginia, di avviare segretamente verso l'America polvere, armi e munizioni. Per dare inizio all'affare, la Francia e la Spagna consentono ciascuna un prestito di un milione di lire sterline, a cui si aggiunge un terzo milione proveniente dall'ambiente del commercio, dove

Beaumarchais conta numerosi amici. Dal 1777, Hortalez e & C. dispone di dodici vascelli da trasporto che operano a partire dai grandi porti francesi. Il primo convoglio raggiunge Portsmouth (New Hampshire) all'inizio dell'anno con materiale sufficiente per equipaggiare 25 mila uomini. Questa fornitura giocherà un ruolo decisivo nella prima grande vittoria americana, quella di **Saratoga** (17 ottobre 1777), in cui la metà delle munizioni sono state fornite dalla Francia.

Questo successo militare è l'evento che si aspetta la Francia per impegnarsi più apertamente a fianco dei coloni americani. Il Congresso aveva, da parte sua, inviato a Parigi due emissari incaricati di negoziare una intensificazione dell'aiuto francese: da un lato **Silas Dean**, che si occupa soprattutto di reclutare dei volontari (e **La Fayette** sarà uno dei suoi più significativi successi); dall'altro **Benjamin Franklin**, straordinario messaggero del Nuovo Mondo, la cui bonomia, intelligenza e forza di convinzione faranno dei miracoli nei confronti di una opinione e di un governo, particolarmente predisposti e ricettivi nei confronti degli avvenimenti americani. Gli sforzi congiunti di Franklin e di Silas Dean, presto rinforzati da **Arthur Lee**, portano, poco dopo Saratoga, alla firma di un doppio trattato fra la Francia e l'America: un "trattato d'amicizia e di commercio" che riconosce l'indipendenza americana e che organizza la protezione degli scambi marittimi; ma anche un vero e proprio "trattato d'alleanza", che prevedeva che i due paesi faranno causa comune nel caso di conflitto dichiarato fra la Francia e la Gran Bretagna. Una clausola segreta e separata invitava la Spagna ad unirsi all'alleanza. Firmato a Versailles il 6 febbraio 1778, questo patto è uno schiaffo per gli Inglesi che si sforzano, ma ormai troppo tardi, di trovare un terreno d'intesa con i ribelli per evitare il peggio (essendo per loro il peggio l'entrata nel conflitto della Francia). La Francia a quel tempo aveva 28 milioni di abitanti contro i 9-10 della Gran Bretagna.

Vergennes si impegna per frenare gli ardori del re, convinto come è che la Francia non deve impegnarsi in questo affare se non si assicura il concorso attivo ed effettivo della Spagna. Nazione che si allineerà sulle posizioni francesi solo 14 mesi più tardi. Dopo la vittoria di Saratoga, il re, da solo, decide di farla finita con gli indugi degli uni e degli altri e di allearsi agli Americani. Egli si assume un triplice rischio: quello della sconfitta, quello della bancarotta e quello di vedere il

suo paese contaminato dalle idee rivoluzionarie del Nuovo Mondo. Lo stesso Vergennes, in una lettera dell'8 gennaio 1778 al **conte di Montmorin**, a quel tempo ambasciatore a Madrid, evoca con chiarezza la decisione solitaria presa dal monarca: "la decisione suprema è stata presa dal re, che non ha deciso per l'influenza dei suoi ministri: l'evidenza dei fatti, la certezza morale del pericolo e la sua convinzione l'hanno portato a decidere. Io potrei dire con verità che Sua Maestà ha dato del coraggio a tutti".

Tutte le condizioni favorevoli sembrano riunite o in via di esserlo. Luigi 16°, cosciente che la potenza marittima degli Stati Uniti equivale ad un centesimo di quella della Gran Bretagna, considera giunto il momento di impegnare le sue proprie forze navali ed incarica il **conte Charles d'Estaing**, promosso vice ammiraglio nel 1777, di dirigere la squadra francese. La flotta, forte di dodici vascelli di linea e di cinque fregate e che trasporta 10 mila marinai ed un migliaio di soldati, lascia Tolone il 13 aprile 1778. Arrivato il 29 luglio al largo di Newport (Rhode Island), dopo una traversata di 87 giorni, Estaing pensa di prendere in una morsa una parte della flotta inglese, in quel momento all'ancora nella rada, con le truppe americane del **generale Sullivan**, di fronte, che conducono l'assalto per via terrestre. Una carenza di coordinamento fa fallire la manovra ed una violenta tempesta contribuisce successivamente a creare danni a diversi suoi vascelli. Ed a questo punto Estaing è costretto a dirigersi su Boston al fine di riparare i danni. Agli inizi di novembre egli si dirige verso le Antille e cerca invano di sloggiare gli Inglesi che hanno da poco sbarcato 5 mila uomini nell'isola di Santa Lucia. Estaing, rinforzato dall'arrivo di due flottiglie comandate rispettivamente dall'**ammiraglio de Grasse** ed il **marchese de Vaudreuil**, si impossessa delle isole di S. Martin e di S. Bartolomeo e, soprattutto, nei primi giorni del luglio 1779 conquista l'isola di Grenada. Il 9 ottobre, chiamato in aiuto dal Congresso americano, egli tenta di riprendere Savannah (Georgia), che gli Inglesi occupano da qualche mese, ma si scontra con una accanita resistenza, per effetto della quale perde 1.500 uomini e rimane ferito egli stesso alle gambe. Costretto a ritirarsi ancora una volta senza gloria dopo aver subito pesanti perdite egli è forzato a rientrare a Brest, moralmente depresso e mortificato.

A quel punto un'idea si impadronisce del re di Francia. Per vincere l'Inghilterra il mezzo più sicuro sembrerebbe essere quello di indebolirla in casa propria. Ecco di nuovo riaffiorare il vecchio sogno francese di uno sbarco in Gran Bretagna. Ma invadere l'Inghilterra non è un'operazione di poco conto e Vergennes non si fa illusioni. Egli spiega al re e lo convince, che occorre ricorrere ad un'altra strategia. Se è necessario continuare a fissare una parte della flotta britannica in Europa, per mezzo del mantenimento di una pressione marittima nella Manica, la saggezza, come anche l'urgenza evidenziano che è oltremodo opportuno concentrare l'essenziale dello sforzo navale sul teatro principale della guerra, in America.

Ispirandosi ai consigli di Vergennes ma anche a quelli del conte d'Estaing (non ancora in disgrazia) e di La Fayette e rispondendo allo stesso tempo alle richieste degli stessi Americani, Luigi 16° decide, nonostante il costo dell'impresa, di inviare oltre Atlantico un vero e proprio corpo di spedizione. Il 1° marzo 1780, Rochambeau viene posto, con il grado di luogotenente generale, alla testa di 5.500 uomini. Egli lascia Brest il 2 maggio ed arriva a Newport il 10 luglio. La Fayette, invece è ripartito un mese prima per portare l'annuncio del prossimo arrivo della squadra francese, informazioni che trasmette immediatamente al suo amico e confidente generale Washington. Rochambeau ha per istruzioni di porre le sue truppe sotto il comando del generale americano e questi lo informa dell'intenzione di portare un attacco contro New York. Rochambeau per contro, assai reticente, spiega che un tale attacco non può essere coronato da successo almeno sino a quando gli Inglesi conserveranno la superiorità in mare. Questo principale disaccordo strategico fa perdere tempo prezioso agli Alleati e con la tregua invernale che si approssima viene deciso di rimandare il seguito delle operazioni comuni.

Il 31 gennaio 1781, La Fayette indirizza a Vergennes una missiva piena di chiaroveggenza. Egli riconosce che l'arrivo di Rochambeau e del corpo di spedizione ha salvato gli Americani dalla disfatta, ma egli prevede che la fine del conflitto si giocherà in mare: se pertanto la Francia non porrà rimedio alla sua "inferiorità marittima non saremo più in condizioni di condurre la guerra in America". Egli suggerisce pertanto di "rinforzare la potenza navale francese e di

accrescere l'aiuto finanziario per permettere sul terreno di rivitalizzare le forze americane". Convinto delle osservazioni del La Fayette, Luigi 16° decide la concessione agli Stati Uniti di un credito di 16 milioni di lire, 6 a titolo di donativo e 10 a titolo di prestito, come anche l'invio di armi e di equipaggiamenti. Il tutto, denaro e materiali lascia Brest il 1° giugno 1781.

L'ammiraglio de Grasse, di circa 60 anni di età, era rientrato in Francia all'inizio dell'anno, ma gli viene lasciato poco tempo per rimettersi. Promosso contrammiraglio, egli riceve l'ordine di riattraversare l'Atlantico e parte da Brest il 22 marzo 1781 alla testa di una squadra di 20 vascelli di linea, tre fregate e più di 100 bastimenti d'accompagnamento, che trasportano 3.200 ufficiali e soldati. Il convoglio arriva all'isola della Martinica il 28 aprile e si impossessa dell'isola inglese di Tobago. Una sapiente manovra, che coniuga l'impiego della fanteria franco americana e la flotta del de Grasse affretta la sconfitta dei britannici e la fine della guerra. Facendo finta di interessarsi alla conquista della città di New York ed immobilizzando in tal modo la metà dell'esercito inglese dell'**ammiraglio Thomas Graves**, Washington sposta la guerra a sud. Egli invia La Fayette e le sue truppe a battersi in Virginia e verso la fine di agosto prende, alla testa del suo esercito e dei reggimenti di Rochambeau, arrivati da Newport, la strada di Yorktown in Virginia, dove il generale Cornwallis e la seconda metà dell'esercito inglese vi si sono raggruppati. Grazie ad un eccellente sistema di comunicazioni, de Grasse, sempre alle Antille, riceve l'ordine di bloccare la baia di Chesapeake e di impedire qualsiasi rinforzo marittimo alle forze inglesi assediata. La flotta di Graves, avvertita, arriverà troppo tardi al largo della baia: de Grasse, con i suoi 28 vascelli di linea e le sue 4 fregate, lo attende sul posto dal 26 agosto.

L'ammiraglio francese ha appena il tempo di sbarcare i suoi 3 mila soldati e di metterli a disposizione delle forze terrestri franco-americane: il 7 settembre, in effetti, appaiono le prime vele della squadra di Graves, con i suoi 20 vascelli di linea e 7 fregate. Sebbene superiore, la flotta francese non riesce a distruggere la flotta rivale, ma gli infligge delle pesanti perdite, al punto che il 14 settembre, Graves è costretto a ripartire per New York allo scopo di rimettere in sesto la sua flotta. Cornwallis è a quel punto costretto ad arrendersi all'evidenza. Per lui e

probabilmente per l'Inghilterra, la partita è perduta. Il 19 ottobre, a Yorktown egli firma l'atto di resa. Sebbene il comandante in capo sia stato Washington, il principale merito della vittoria spetta di fatto ai Francesi. All'inizio dell'assedio, Cornwallis disponeva di 9 mila uomini; gli Americani erano 8,800 (5.700 regolari e 3.100 miliziani) e le truppe francesi (Rochambeau più La Fayette) contavano 9 mila uomini ai quali vanno aggiunti i 3 mila sbarcati dal de Grasse, per un totale di 12 mila uomini.

Questo dato numerico è stato, in occasione delle cerimonie di resa, all'origine di un incidente rivelatore del ruolo giocato dalla Francia nel conflitto. La tradizione voleva che il generale sconfitto dovesse rimettere la sua spada al vincitore. Col pretesto di una "indisposizione", Cornwallis chiede al suo secondo, generale **Charles O'Hara**, di rimpiazzarlo. O'Hara si avvicina allora a Rochambeau, il vero vincitore ai suoi occhi, e gli consegna la spada. Rochambeau gli indica che la spada deve essere consegnata a Washington, ma questi fa capire che, in assenza di Cornwallis, è al proprio secondo, il **generale Benjamin Lincoln**, che deve essere consegnato il simbolo della resa, con un grande imbarazzo del generale inglese e di quello francese.

La notizia della vittoria raggiunge Filadelfia tre giorni più tardi e l'allegria si impadronisce degli Americani. Quanto a Luigi 16°, l'eco della vittoria di Yorktown gli arriva due settimane dopo la nascita del suo primo figlio: tutto sembrerebbe indicare che il sovrano gode del favore del Cielo. A Londra, il primo ministro, **Lord North** esclama: "Dio mio è tutto finito!"

Al termine di lunghi e molteplici negoziati viene finalmente firmato un Trattato a Parigi nel settembre 1783 fra la Gran Bretagna e gli Stati Uniti. Lo stesso giorno a Versailles un trattato parallelo viene concluso fra la Francia, la Spagna ed l'Olanda con la Gran Bretagna. A questo accordo di portata mondiale, viene dato il nome di "Pace di Parigi". Ciascuno vi trova il suo vantaggio, ma soprattutto gli Stati Uniti che non solamente si vedono riconosciuti da tutti i firmatari, ma godono ormai di un territorio due volte più esteso di quello che disponevano all'inizio della rivolta.

Si hanno delle difficoltà oggi a rappresentare quello che dovettero produrre negli animi più aperti dei Francesi gli avvenimenti americani, che i soldati e gli

ufficiali, a seguito della loro esperienza alla scuola della libertà, non hanno mancato di raccontare, una volta rientrati nel loro paese. Essi, in effetti, avevano visto nascere una vera repubblica indipendente ed un inizio di democrazia. Come l'ha messo in evidenza lo storico **Carl van Doren**, questo bell'esempio costituirà per i Francesi una "grammatica della libertà". La nascita della repubblica americana è stata senza dubbio il miglior successo del regno di Luigi 16°. Ma la storia è a volte ingrata, in quanto la vittoria americana avrà l'effetto di precipitare in Francia la caduta del suo giovane ed idealista iniziatore e con lui anche quella dell'Ancien Regime. In effetti, l'investitura del 30 aprile 1789 del primo presidente degli Stati Uniti, Giorgio Washington, precederà di appena due mesi e mezzo lo scoppio della Rivoluzione francese.